

Lo scontro

Eluana, monito vaticano ai giudici “Togliere cibo e acqua è assassinio”

Il pg della Cassazione dà ragione a Englaro. Attesa per la sentenza

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — Nell'ultimo istante in cui dovrà decidersi se Eluana Englaro ha il diritto di finire in pace il suo calvario, si profila di nuovo uno scontro tra il Vaticano e i giudici italiani.

Sospendere l'idratazione e l'alimentazione artificiali ad un paziente in stato vegetativo è un «assassinio»: così suona il duro monito da Oltretevere, il giorno in cui a Roma si apre l'udienza dinanzi alle sezioni riunite della Cassazione. C'è da decidere sul ricorso della procura generale di Milano contro la decisione della Corte d'Appello di Milano, che autorizzava Beppino Englaro a staccare il sondino alla figlia da diciassette anni in coma vegetativo permanente, e il giudizio delle gerarchie ecclesiastiche è inequivocabile, finendo per esercitare una pressione sui giudici.

Bloccare cibo e acqua è «una mostruosità disumana e un assassinio», commenta il ministro della Salute vaticano, cardinale Javier Lozano Barragan. In realtà, nel corso di una conferenza stampa, il porporato sembra indicare

I legali della famiglia della donna in coma da 17 anni: “È ora di lasciarla andare”

anche una terza via fra lo status quo e l'interruzione di acqua e cibo artificialmente somministrati. «L'accanimento terapeutico — premette Barragan — non si consiglia mai, ma l'idratazione e l'alimentazione non appartengono a questa categoria». E a questo punto arriva il suo suggerimento. «Qualcuno obietta che insieme all'alimentazione vengono somministrati anche i farmaci che tengono in vita e allora io dico: togliete i farmaci». Diverso, spiega poi, è il caso di pazienti nell'ultima fase di agonia, per i quali nutrizione e idratazione diventano «completamente inutili» e dunque non vanno sprecati. Ma staccare il sondino e procurare la «terribile morte per fame e per sete» significa uccidere l'ammalato.

Il cardinale interviene, mentre è in corso il dibattimento alla Corte di Cassazione. Domenico Iannelli, procuratore generale di Cassazione, chiede ai giudici di rigettare il ricorso della procura generale di Milano. Ricorso «inammissibile», perché la sen-

Le frasi

Vittorio Angiolino



L'avvocato

Perfino Gesù ringrazia Dio per Lazzaro perché sa di non poter disporre della vita altrui

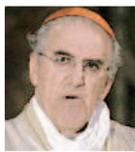
Vincenzo Carbone



Il magistrato

Vista la particolarità del caso, la sentenza sarà pubblicata nel più breve tempo possibile

Javier Lozano Barragan



Il cardinale

L'alimentazione non è accanimento terapeutico, piuttosto levatele i farmaci

Maurizio Sacconi



Il ministro

Dalla sentenza mi aspetto il rispetto della dignità della persona

tenza sulla vicenda Englaro «non riguarda l'interesse generale e pubblico, ma una tutela soggettiva e individuale».

Iannelli si concentra sulla questione di metodo, senza mai nominare il diritto di interrompere la terapia cui è sottoposta Eluana. Ma il senso comunque è chiaro. La Cassazione riaffermi la legittimità della sentenza della Corte d'Appello di Milano, che autorizzò a staccare il sondino nasogastrico ad Eluana, riconoscendo che la ragazza aveva espresso chiaramente — quando ancora aveva piena coscienza — l'intenzione di non vegetare mai in simili condizioni.

Molto breve l'arringa di Vittorio Angiolini, avvocato della famiglia Englaro: «È il momento di lasciare morire Eluana come chiede il padre. I medici non possono disporre all'infinito della vita altrui». Lui, Beppino Englaro, ha chiesto ancora una volta di es-



REPUBBLICA RADIO TV

Alle 11 si parla del caso bioetica con Ignazio Marino (Pd) e Eugenia Roccella (sottosegretario al Welfare)

sere rispettato nel suo dramma. «Non parlerò più», ha detto all'inizio dell'udienza. Giorni fa si era sfogato: «Dopo che la Cassazione si sarà pronunciata non lascerò un minuto in più in questo inferno».

Terminate le arringhe, i giudici della Cassazione si sono ritirati in camera di consiglio. Al termine il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, ha diffuso un comunicato per annunciare

che, data la particolarità della vicenda, la decisione verrà resa nota il più presto possibile dopo il deposito in cancelleria.

Ma intanto il cardinale Barragan aveva già fatto sapere di non volere lanciare accuse al padre di Eluana né di avere l'intenzione di interferire con l'attività della Corte di Cassazione e la sua prossima sentenza: «Ho solo voluto ripetere la dottrina della Chiesa rispetto al vivere e al morire». Dai cattolici di base del movimento «Noi siamo Chiesa» viene però l'appello: «Lasciamo che Eluana riposi in pace». I firmatari invitano la gerarchia ecclesiastica a prestare più attenzione, oltre che al dato biologico dell'inizio e della fine di una vita, alla qualità dell'esistenza e al percorso terreno di ogni essere umano. Secondo l'associazione Dossetti, invece, la richiesta del procuratore generale Iannone «dà la via libera all'eutanasia».

Le tappe



L'INCIDENTE

Eluana è in stato vegetativo dal 1992. Aveva 21 anni quando un incidente le provocò una necrosi del cervello



LA BATTAGLIA

Da 10 anni il padre si sta battendo per mettere fine alla «non vita» della figlia: «Lei non avrebbe voluto vivere così»



LA SVOLTA

Il 9 luglio la Corte d'appello di Milano ha autorizzato Englaro a far togliere il sondino che alimenta la figlia



L'ALLARME

Lo scorso 11 ottobre Eluana si è aggravata. I medici hanno detto no a nuove trasfusioni: ma il fisico ha reagito

Il caso

“Sono stanca di vivere negli ospedali”. L'Alta Corte le dà ragione

Londra, lo strazio di una tredicenne “Niente trapianto, preferisco morire”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — È una scelta straziante, una storia di coraggio e dolore su cui discute tutta l'Inghilterra: una ragazzina di 13 anni, malata terminale, ha convinto le autorità a non costringerla a sottoporsi a un complicato trapianto che potrebbe prolungarle la vita, perché non ne può più di interventi chirurgici e preferisce trascorrere a casa, con la sua famiglia, il tempo che le rimane da vivere. «Sono

Per i medici le restano sei mesi di vita. “Almeno li passerò a casa con la mia famiglia”

consapevole di quello che rischio, e questa è la mia decisione», dice Hannah Jones, intervistata dalla Bbc accanto al padre e alla madre, nella sua abitazione di Marden,

nella contea di Hereford. Capelli biondi, lentigini, un sorriso da adolescente, all'età in cui i suoi coetanei pensano alla scuola, alla musica, ai primi amori, lei deve fare i conti con un destino crudele: «Prendo le cose alla giornata», afferma con dolcezza, come se avesse definitivamente accettato la minaccia con cui convive da quando era piccola.

Il suo caso è diventato un altro simbolo del dibattito sul diritto alla morte, che tante polemiche suscita in molti paesi, Italia compre-

sa. Hannah aveva 5 anni quando le venne diagnosticata la leucemia. La malattia venne curata con la chemioterapia, che le ha però lasciato un buco nel cuore: e mentre il suo corpo da allora ha continuato a crescere, il muscolo cardiaco non è stato in grado di svilupparsi di pari passo. Oggi il suo cuore può pompare sangue soltanto al 10 per cento delle proprie capacità, e la ragazzina, nonostante tre interventi di applicazione di pacemaker, ha un'autonomia di appena un'ora prima di doversi mette-



No. 7608

Santoni





CON LA MADRE
Eluana Englaro con la madre. Sotto, la tredicenne inglese che ha chiesto di morire, Hanna Jones, anche lei con la madre

L'intervista

Vito Mancuso, teologo all'università S. Raffaele

“Una violenza parlare di omicidio giusto lasciar decidere i genitori”

ZITA DAZZI

MILANO — Professor Vito Mancuso, teologo dell'Università San Raffaele, che cosa pensa del protrarsi di questa battaglia legale sul destino di Eluana, in coma vegetativo da quasi 17 anni?

«Il progresso tecnologico pone nuovi problemi etici per i quali non disponiamo di valide categorie di interpretazione. L'incapacità dell'etica di imporsi costringe le coscienze umane a ricorrere al diritto. Ma credo che in questi casi l'atteggiamento aprioristico non sia saggio. Bisogna evitare i dogmatismi e le crociate».

Il Vaticano parla di «assassinio» riferendosi all'interruzione dell'idratazione e dell'alimentazione chiesta dalla famiglia.

«Credo che quando si parla di sacralità della vita, un conto sia ragionare su quella altrui, un conto sulla propria. La sacralità vita non si deve declinare come sacralità della libertà. La vita umana è tale in quanto è libera».

Ma sul caso specifico di Eluana, secondo lei chi ha titolo per decidere?

«L'ideale sarebbe avere il testamento biologico, l'ultima parola dovrebbe spettare sempre e solo al paziente. Ma siccome in questo caso non è possibile, non si può che ragionevolmente affidarsi a chi è più autorizzato a decidere, per vincoli di affetto e fisici con la ragazza. Nessuno al mondo vuole più bene a quella donna dei suoi genitori».

Eppure la condanna del Papa e dei vescovi in questo caso è durissima.

«Usare la parola "omicidio" in un caso come questo, nei confronti dei genitori, mi sembra un gesto molto violento. Non c'è dubbio che ci sia in ballo l'interruzione di una vita, ma non ogni interruzione della vita può essere classificata come assassinio».

Come può un cattolico orientarsi in un caso del genere, di fronte agli imperativi che vengono dalle gerarchie ecclesiali?

«Spesso quel che dicono le gerarchie è molto diverso da quel che pensano i credenti in generale. Un cattolico deve porsi di fronte alle grandi questioni etiche ragionando analiticamente, volta per volta sulle singole situazioni, con la consapevolezza che la verità è più grande della dottrina».



Bisogna evitare i dogmatismi, le gerarchie sono spesso lontane dai credenti

IN CATTEDRA
Vito Mancuso, teologo, insegna all'università San Raffaele di Milano

Il personaggio



PIERO COLAPRICO

ROMA — La Corte si è ritirata in camera di consiglio e Beppino Englaro invita per una veloce colazione gli avvocati. Non vuole interviste, ma non c'è alcun patto da violare: questo papà, nell'attesa di una «parola giusta», a sua volta ha consumato le sue parole. «Resisto e basta, mi rasserenano un po' - dice - aver fatto tutto il possibile e alla luce del sole e se poi sto male non mi va di dirlo in giro. E non rispondo al

Il padre: la Chiesa dica ciò che vuole ormai io so qual è la mia strada

role dei magistrati con un'attenzione da scolaro. Una spiegazione di questo atteggiamento c'è: «Io - dice Beppino - credo allo Stato di diritto e alla fine gli unici che mi hanno dato retta, tra ricorsi e controricorsi, dicendo ogni volta che cosa era e che cosa non era consentito per Eluana, sono stati i magistrati, solo loro». La sua causa è la numero 37. Prima sono sfilati avvocati a decine, in questa aula magna dalla pessima acustica e dal magnifico lucernario. Quando toc-



Beppino Englaro

ca ai suoi, si siede in prima fila. Giacca blu, camicia a righe, senza cravatta, si china e non vuole perdere una sillaba: nelle parole che ascolta c'è un enorme pezzo della sua vita, ma anche - è così davvero - la sua sete di sapere giuridico. Il professor Angiolini parla a braccio, spiega perché «non sussiste» il ricorso della procura e ricorda come la stessa Cassazione ritenga sufficiente un «accertamento prognostico» dell'irreversibilità dello stato vegetativo.

Lancia poi un segnale di pericolo: se passasse l'idea di lasciare il paziente nelle mani del medico si finirebbe, ipotizza, in un «accertamento perenne», mentre su un punto la giurisprudenza non transige: «Non ci può essere un altro che prolunga la vita se il paziente non vuole». Il papà vorrebbe restare inespessivo, ma è il concetto di «accertamento perenne» che lo fa sobbalzare.

È andata così, con la non-vita o non-morte di Eluana, con quello che è o come la si vuole definire: Eluana in un letto perenne, con il sondino perenne, con un'assistenza perenne che lei, la figlia, non avrebbe mai accettato. Il professore, che è cattolico, conclude i suoi sette minuti citando anche la parabola di Lazzaro, mentre l'avvocato Alessio parla appena due minuti. Tanti gliene bastano per definire «del tutto impietoso rispetto ad Eluana Englaro» l'opporci alla fine delle cure: «È ora - dice - di lasciarla andare».

Che cosa sosterrà adesso il procuratore generale? Englaro sembra perforarlo con gli occhi, come se volesse leggergli il pensiero. Il magistrato esordisce con grande chiarezza: «Inammissibile per difetto di legittimazione». Englaro resta come in trance finché l'assistente dell'avvocato Alessio, Lella Creti, non gli dà una leggera gomitata e gli sorride. Il papà di Eluana ricambia, ma torna a non muovere un muscolo. Ascolta le tante ragioni giuridiche, sussulta quando nonostante le premesse sente dire che comunque «se si ammettesse» il ricorso della procura, allora andrebbe limitato alla sola parte che riguarda l'irreversibilità dello stato vegetativo.

È uno dei pochi argomenti che Beppino, all'uscita, commenta con i legali: «Certo che Eluana è irreversibile, io e mia moglie abbiamo contato i giorni e se ci fosse stata una minima possibilità sarebbe emersa». Ma non è emersa. Mai e, mentre il telefono continua a squillare, il papà torna a Lecco. Andrà a parlare con la suora che accudisce la figlia: con la religiosa che, ogni volta che lo vede, gli offre dell'acqua fresca e non gli chiede niente.

“Credo allo stato di diritto, alla fine gli unici che mi hanno dato retta sono i magistrati”

Vaticano, non rispondo a nessuno, ognuno dica quello che vuole, ormai io la mia strada so qual è e la percorro con la coscienza pulita, con la voce più limpida che posso, con il totale rispetto di quello che voleva mia figlia Eluana», ripete.

Ed è, poco o tanto che sia, tutto qui, perché bisognerebbe, in effetti, essere dotati di un immenso vocabolario; oppure essere molto stupidi, per disporre sempre di parole appropriate quando da più di dieci anni si esprimono, con pudore, gli stessi sentimenti. Il pudore c'è anche nei rapporti umani di Beppino, che dà (ancora) del lei all'avvocato Vittorio Angiolini, che gli siede di fronte. Dà del lei al professor Carlo Alberto Defanti, che telefona da Bergamo per capire meglio la situazione. Beppino scherza con Franca Alessio perché è la curatrice legale di sua figlia Eluana. Ed è la donna che ha detto anni fa, dopo un'inchiesta: «Sì, Beppino, hai ragione a chiedere di lasciarla morire». Ogni cinque minuti squilla il telefono e c'è qualcuno che chiama per un'intervista: «No, grazie, lasciatemi uscire di scena, no, a Barragan ho già risposto su Micromega, vi passo gli avvocati», replica. Poco prima, nel palazzaccio di via Cavour, aveva ascoltato le pa-

re su una sedia a rotelle.

Entrata e uscita d'ospedale continuamente, qualche mese o sono i medici del Birmingham Children's Hospital, dove è stata curata finora, le hanno offerto come ultima chance un trapianto cardiaco, da effettuarsi al Great Ormond Street Hospital di Londra (quello a cui J. M. Barrie, l'autore di Peter Pan, lasciò in eredità tutti i proventi del suo libro). Hannah ha rifiutato. La madre, infermiera di un reparto intensivo, e il padre, impiegato statale, hanno compreso e appoggiato la sua scelta. I sanitari le avevano spiegato che l'operazione poteva prolungare la vita per altri 5 o 10 anni, ma c'era il rischio che non superasse l'intervento a causa di un rigetto e che comunque le tornasse la leucemia. D'altro canto, gli specialisti temono che, senza il trapianto, si indebolirà progressivamente e potrà vivere non più di sei mesi.

Di fronte al suo rifiuto, i medici si sono rivolti all'Alta Corte, accusando la famiglia di Hannah, poiché lei è minorenni, di «impedire di ricevere le cure necessarie» e chiedendo che la ragazza sia tolta ai genitori e sottoposta al trapianto. I genitori hanno fatto appello, un ispettore del ministero della Sanità è andato a interrogare Hannah, facendo poi rapporto ai giudici dell'Alta Corte, che ora le hanno dato ragione, annullando il provvedimento di ricovero forzato. «Non so cosa mia figlia abbia detto nel colloquio faccia a faccia con l'ispettore del ministero», commenta il padre, «ma deve essere stata convincente circa la sua volontà di restare a casa, con noi e con i suoi fratelli».

120 anni. In ogni singolo dettaglio.



EBERHARD & CO.
120^{ème} anniversaire
Manufacture Suisse d'Horlogerie 1887-2007

2007. Eberhard & Co. dedica ai suoi 120 anni di storia un cronografo molto particolare: Chronographe 120ème Anniversaire.

Eberhard Italia S.p.a. - Milano - info: 800239387 - www.eberhard-co-watches.ch